

Dalla Spagna



Morto in fuga. Walter Benjamin

Il destino a Port Bou

di **Bruno Arpaia**

Port Bou, confine franco-spagnolo. Fino alla fine della dittatura franchista, quando ancora non c'era l'autostrada o bisognava cambiare treno perché i vagoni spagnoli viaggiavano su binari a scartamento ridotto, il piccolo paesino catalano era davvero un luogo di frontiera, un passaggio obbligato per ogni viaggiatore. Fu lì, a Port Bou, che il 26 settembre del 1940, in fuga dai nazisti, Walter Benjamin si tolse la vita. Ed è lì, a Port Bou, nell'alberghetto allora chiamato Fonda França, che il colombiano Ricardo Cano Gaviria ambienta il suo romanzo sulle ultime ore del filosofo tedesco: romanzo pieno, più che di azione, di sofferti ricordi e acuminata riflessioni, per fare in modo che il lettore, secondo una frase dello stesso Benjamin, trovi in quel destino estraneo, «in virtù della fiamma che lo consuma, un calore che non otterremo mai dal nostro stesso destino».

È sempre da lì, da Port Bou, che prende le mosse anche il romanzo di Carme Riera intitolato *La metà dell'anima*; è lì, infatti, che, tra il 30 dicembre del 1959 e il quattro gennaio del 1960, si perdono le tracce di una donna di nome Cecilia Balaguer, che forse si faceva chiamare anche Celia Ballester. Quella donna è la madre della narratrice, una scrittrice catalana di nome Carme Riera che, firmando copie dei suoi libri a Barcellona, si è vista avvicinare da uno sconosciuto che le ha consegnato una cartellina e poi è scomparso. Qualche mese dopo, la scrittrice scopre nella cartellina alcune lettere di sua madre che cambiano completamente la percezione che ha di lei. Altro che tranquilla donna borghese sposata con un franchista: forse apparteneva alla Resistenza e teneva i contatti con gli esiliati in Francia, o forse, invece, era una franchista che faceva il doppio gioco. Forse era

l'amante di uno scrittore francese premiato con il Nobel nel 1957. Forse quello scrittore è addirittura il vero padre della narratrice. Così, in questo gioco di identità in bilico e di memorie posticce, di disperata ricerca di origini e di destini, alla narratrice non resta altra soluzione che fare appello ai lettori perché l'aiutino a ritrovare le tracce dell'uomo che le ha consegnato la cartellina e a ritrovare, in fondo, se stessa. Tocca dunque ai lettori, chiamati direttamente in causa, accompagnare con complicità la narratrice in un'appassionata e appassionante ricerca della verità, mistero dopo mistero, delusione dopo delusione, scoperta dopo scoperta, avendo l'impressione di scrivere insieme un libro coinvolgente, pregevole nella trama e nella fattura.

Ma, nel territorio della letteratura, dove è sempre la finzione ad aprirci la strada verso la verità, cambierebbe qualcosa se poi quel racconto fosse un *trompe l'oeil*, se l'Io che narra fosse, come nelle storie di Javier Cercas, un falso Io autobiografico, se quel giorno, alla Fiera del Libro di Sant Jordi a Barcellona, a ricevere la cartellina dalle mani di uno sconosciuto fosse stata un'altra scrittrice e non la maiorchina Carme Riera, autrice di un libro intitolato *La metà dell'anima*?

- **Ricardo Cano Gaviria, «Il passeggero Walter Benjamin», traduzione di Alessandro Rocco, Le Lettere, Firenze, pagg. 164, € 16,00;**
- **Carme Riera, «La metà dell'anima», traduzione di Ursula Bedogni, Fazi, Roma, pagg. 232, € 16,00.**

